

# La dignità del corpo dell'uomo nella visione teologica di Tertulliano. La proposta antropologica cristiana tra paganesimo e gnosticismo<sup>1</sup>

Biagio COSTA

Ai fini del nostro contributo sulla tematica del presente convegno, “Body and Soul: The Patristic Message to Pastoral Theology”, ci sembra quanto mai utile iniziare sciogliendo subito il nodo problematico riguardante uno dei termini che sono oggetto di studio e discussione. Se non è facile trovare una definizione di *teologia pastorale* condivisa da tutti, certamente tutti i teologi cattolici devono convenire su quella data da Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis* del 25 marzo 1992. Il Sommo Pontefice delimitando gli elementi costitutivi della *teologia pastorale*<sup>2</sup> afferma quanto segue:

- <sup>1</sup> *Per questa nostra relazione siamo debitori nei confronti di molti e in particolare di: p. Alberto Boccanegra o.p., maestro negli studi e nella vita, i cui insegnamenti sono confluiti nella parte introduttiva; p. Miklós Gyurkovics, amico negli studi e nella vita, che, con le sue intuizioni, l'ha fatta sbocciare; la dottoressa Letizia Miraglia, guida premurosa, che, con la sua perizia, ne ha smussato le non poche asperità linguistiche; i professori Roberta Simini e Mario Pellicoro e i professori Nicoletta Berrino e Gaetano Colantuono, che, con i loro puntuali consigli, ne hanno consentito una migliore semplificazione.*
- <sup>2</sup> La definizione di *teologia pastorale*, così come è stata sviluppata da Giovanni Paolo II, esplicita i tre aspetti o gradi gnoseologici di questa disciplina: teologia pastorale come arte o pratica; teologia pastorale come scienza; teologia pastorale come contemplazione e assimilazione al buon Pastore.

Biagio COSTA

La *teologia pastorale* o *pratica* [...] è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come “sacramento universale di salvezza”, come segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei Sacramenti e nel servizio della Carità.

La pastorale non è soltanto un'arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; possiede una sua piena dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell'azione pastorale della Chiesa nella storia, di una Chiesa che “genera” ogni giorno la Chiesa stessa, secondo la felice espressione di san Beda il Venerabile: *Nam et Ecclesia quotidie gignit Ecclesiam*. Tra questi principii e criteri si dà quello particolarmente importante del discernimento evangelico della situazione socio-culturale ed ecclesiale entro cui si sviluppa l'azione pastorale.

[...] Si tratta di una formazione destinata non soltanto ad assicurare una competenza pastorale scientifica e un'abilità operativa, ma anche e soprattutto a garantire la crescita di un modo di essere in comunione con i medesimi comportamenti di Cristo, buon Pastore: “Abbiate gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù” (57).

Così intesa, la formazione pastorale non può certo ridursi ad un semplice apprendistato, rivolto a familiarizzarsi con qualche tecnica pastorale (58).

Poiché l'azione pastorale è destinata per sua natura ad animare la Chiesa, che è essenzialmente “mistero”, “comunione”, “missione” [...] fondamentale risulta essere la coscienza che la Chiesa è “mistero”, opera divina, frutto dello Spirito di Cristo, segno efficace della grazia, presenza della Trinità nella comunità cristiana: una simile coscienza, mentre non attenuerà il senso di responsabilità proprio del pastore, lo renderà convinto che la crescita della Chiesa è opera gratuita dello Spirito e che il suo servizio – dalla stessa grazia divina affidato alla libera responsabilità umana – è quello evangelico del servo inutile (59).

La teologia pastorale, dunque, sebbene sia una disciplina che si aggira povera e quasi invisibile tra le grandi discipline teologiche, nello stesso tempo con quelle condivide il medesimo fine, vale a dire aiutare il fedele a divenire un buon fedele (come, ad esempio, nel condurre alla pratica delle leggi divine) e insieme fare di un buon fedele un

fedele buono (come, ad esempio, nell'insegnare la vita intima e spirituale di assimilazione al Pastore buono). La scienza e l'arte pastorale, poi, hanno come oggetto di studio e di pratica la Chiesa stessa intesa come opera che Dio quotidianamente edifica per gli uomini, negli uomini e con gli uomini, dove ogni membro nel suo ordine svolge il proprio ruolo e la propria prassi sulla base dei principi e dei criteri che discendono dalla fede e dalla regola di fede, vale a dire la dottrina. Così, ai pastori e ai teologi pastoralisti, in modo particolare, a partire dal discernimento evangelico della situazione della vita individuale, socio-culturale ed ecclesiale è dato il compito di inventare le strategie per sostenere e coadiuvare i credenti in una coerente conduzione di vita.

Il previo e necessario discernimento pastorale, allora, deve cogliere prima di tutto la tendenza naturale dell'uomo alla propria realizzazione e la sua ricerca del modo più opportuno per attuarla. È questo il problema della vita a cui tutti, anche se non vi pensano in modo consapevole, danno una risposta o una soluzione, in quanto non possono fare a meno di vivere se non in un modo o in un altro. Così, a tale problema della vita, schematizzando al massimo, si danno soluzioni chiuse entro l'esperienza sia da parte di quanti vivono senza alcun principio informatore, e quindi in modo estemporaneo e caotico, sia da parte di quanti vivono secondo un principio informatore materialistico, che pone al centro le ricchezze gli onori la fama oppure i piaceri sensibili e l'edonismo. Quando tali soluzioni materiali, però, risultano insoddisfacenti, perché non portano alla propria realizzazione, l'uomo cerca la soluzione altrove e si apre al trascendente, sebbene in modo ancora imperfetto. Egli, infatti, non è capace di risolvere la dicotomia tra Libertà e Legge, Ragione e Natura e così via, come, ad esempio, quando scinde la fede dalla morale, assumendo i criteri etici non dai principi divini, ma da una cultura scristianizzata, vale a dire una cultura caratterizzata da una visione antropologica dualistica che, assolutizzando il valore della libertà del soggetto, "facoltà spirituale",

riduce il corpo a una semplice “materia bruta”<sup>3</sup> da plasmare secondo il proprio volere.

Dunque, i pastori delle chiese e i teologi pastoralisti che si trovano dinanzi a una tale concezione dell'uomo - dove il primato della progettualità del soggetto libero, giuocando un ruolo assoluto, sminuisce conseguentemente il valore e la dignità del corpo e lo riduce a mero strumento - sono chiamati innanzitutto a rispondere proponendo la verità divina rivelata e tradita nella Chiesa, vale a dire l'unità indissolubile dell'uomo durante tutto il periodo della sua vita terrena - *corpore et anima unus*<sup>4</sup> - e insieme la dignità e il valore del corpo, in quanto partecipe, nonostante la sua temporanea dissoluzione, insieme con l'anima del medesimo destino di gloria eterna. Sulla base di questa dottrina antropologica, secondo la quale il corpo dell'uomo non può essere ridotto a semplice strumento, i nostri pastori insieme con

3 Cf. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 85 e 88, Roma, 1993.

4 *Ibid.* 85-87: “Una libertà che pretende di essere assoluta finisce per trattare il corpo umano come un dato bruto, sprovvisto di significati e di valori morali finché essa non l'abbia investito del suo progetto. Di conseguenza, la natura umana e il corpo appaiono come dei presupposti o preliminari, materialmente necessari alla scelta della libertà, ma estrinseci alla persona, al soggetto e all'atto umano. I loro dinamismi non potrebbero costituire punti di riferimento per la scelta morale, dal momento che le finalità di queste inclinazioni sarebbero solo beni *fisici*, detti da taluni *premorali*. Farvi riferimento, per cercarvi indicazioni razionali circa l'ordine della moralità, dovrebbe essere tacciato di *fisicismo* o di *biologismo*. In un simile contesto la tensione tra la libertà e una natura concepita in senso riduttivo si risolve in una divisione nell'uomo stesso. Questa teoria morale non è conforme alla verità sull'uomo e sulla sua libertà. Essa contraddice agli insegnamenti della Chiesa sull'unità dell'essere umano, la cui anima razionale è *per se et essentialiter* la forma del corpo. L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — *corpore et anima unus* — in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la risurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili”.

i pastoralisti, poi, devono trovare i mezzi più adatti per edificare la Chiesa di Dio.

In questa impegnativa sfida pastorale il compito dei patrologi sarà, dunque, quello non facile di esplicitare i contenuti della fede che il Magistero ecclesiastico in modo sintetico ha definito e continua a definire sulla base della sacra Scrittura e della Tradizione trasmessa dai santi Padri.

Entrando *in medias res*, Tertulliano risulta, almeno secondo la documentazione scarsa e frammentaria giunta fino a noi, l'autore che, dinanzi alla speculazione razionalistica greca degli gnostici, ha elaborato nell'ambito latino della cosiddetta *grande chiesa* una prima antropologia teologica<sup>5</sup> di pari livello speculativo – là dove generalmente gli studiosi pongono Ireneo. A differenza degli gnostici, il Nostro fissa il punto di partenza della sua riflessione non nella *gnosi*, bensì nei dati della rivelazione e in particolare nella *regula fidei* così come era stata tramandata nelle chiese apostoliche<sup>6</sup>, senza rinunciare, nonostante le dichiarazioni polemiche, ai guadagni delle filosofie ellenistiche<sup>7</sup>. Per

- 5 Risulta preferibile parlare, sebbene sia anacronistico, di antropologia teologica piuttosto che di antropologia intrecciata con tematiche protologiche escatologiche cristologiche e così via (Cf. J. Leal, *La antropología de Tertulliano. Estudio de los tratados polémicos de los años 207-212 d. C.*, Roma, 2001, 9-22.).
- 6 “La paradossi gnostica di miglior conio era vincolata all'esegesi diretta dei Vangeli o a quella dell'Apostolo. Tra i grandi gnostici dovette precedere uno studio serio delle Scritture pubbliche, alla luce di assiomi (pregiudizi) pagani”. A. Orbe, “Gli apocrifi cristiani a Nag Hammadi”, in *Augustinianum* 23 (1983), 84 ss. Cf. inoltre, Idem, *Estudios valentinianos*, IV, Roma, 1966, 514 ss.
- 7 Come ha ben messo in evidenza Leal, vi è una linea comune fra gli studiosi quali Braun, Siniscalco e, aggiungiamo, Micaelli e lo stesso Leal, secondo i quali “la stretta trama di referenze tra le distinte opere di Tertulliano segnala un filo argomentativo chiaro: la spiegazione della *regula fidei* che risponde a un programma di lavoro organico” (J. Leal, *La antropología*, 11). Infatti, le grandi opere tertulliane di polemica dottrinale che terminano con il *De resurrectione* “altro non furono nell'intenzione del loro autore se non la difesa e l'illustrazione ampia e circostanziata dei punti basilari di quella regola esposta nel *De*

Biagio COSTA

tale ragione l'antropologia tertulliana, inserita entro la cornice della *regula fidei* nei suoi tre 'titoli' principali (Unità e unicità di Dio creatore e redentore, Incarnazione del Figlio e Resurrezione dai morti), risulta essere una vera e propria antropologia teologica che considera l'uomo entro il piano o progetto divino di creazione-elevazione-glorificazione e l'uomo in sé stesso non ridotto né al suo corpo né alla sua anima, sussistendo invece come essere corporeo lungo la sua vita terrena. In questo modo Tertulliano presenta la massima sintesi unitiva tra anima e corpo e il più elevato canto al valore e alla dignità del corpo o carne dell'uomo, che non può essere considerato come materia bruta, perché porta in sé le vestigia del suo autore divino, il quale l'ha destinata, dopo averla creata con le sue mani, dapprima all'elevazione e poi alla glorificazione insieme con l'anima, sua propria forma.

Sul versante gnostico, invece, secondo la testimonianza congiunta di Tertulliano e Ireneo, si esaspera l'unità di Dio (Silenzio, Abisso, Pre-Padre) dal quale vengono emanati a coppie (sigizie) gli eoni divini. Da un eone espulso dal *Pleròma* divino (il Demiurgo o Iddio malefico degli ebrei) deriva il mondo materiale e l'uomo. L'uomo, poi, si presenta in tre classi (forme) differenti: i materiali (quelli che si perdono); gli psichici (quelli che si salvano con la gnosi); gli gnostici o spirituali (quelli che si salvano avendo in sé il germe o scintilla divina). La discesa nel mondo terreno di Cristo ha il solo scopo di liberare l'elemento divino chiuso nella materia e di redimere gli uomini (gli psichici e gli gnostici) non con i suoi meriti, ma rivelando loro la gnosi. Sulla base di questa speculazione riguardante la creazione e la redenzione dell'uomo da parte di Dio, il corpo (o la carne) dell'uomo è conseguentemente ritenuto dagli gnostici materia cattiva malvagia pessima, più che semplicemente bruta, e va maltrattata con l'austerità oppure lasciata a sé stessa, perché segua i suoi istinti e la sua via naturale (edonismo) fino alla dissoluzione.

*praescriptione*" (Tertulliano. *La resurrezione dai morti* [ed. C. Micaelli], Roma, 1990, 7 e ivi nota 10).

*La dignità del corpo dell'uomo nella visione teologica di Tertulliano*

A Tertulliano non sfugge, anzi egli evidenzia forzando alcuni tratti, la vicinanza della visione dicotomica dell'uomo propria degli gnostici con il pensiero filosofico greco – pensiero di lunga durata che va dagli orfici e dai pitagorici fino alle filosofie ellenistiche - e con il senso comune, perché in definitiva tutti concordano nel non attribuire gran valore e dignità al corpo (o alla carne), considerato quale *tomba, prigione tenebrosa* dell'anima, che è, invece, di origine spirituale e divina<sup>8</sup>.

O forse non ascolteresti tu per prima cosa, da un eretico o da un pagano, soltanto parole, e immediatamente e dappertutto, di ingiuria della carne, rivolte alla sua origine, alla sua materia, alla sua fine, a tutta la sua conclusione? La carne, immonda fin dall'inizio, perché nata dalla feccia della terra, ancora più immonda, poi, in seguito al limo del suo seme, friabile, debole, colpevole, molesta, onerosa, e, dopo tutta questa accusa rivolta alla sua bassezza, caduca verso la terra, che è la sua origine, e caduca fino ad essere chiamata “cadavere”, e per questo solo motivo destinata a perire fino ad essere una realtà che non avrà poi nessun nome, a perire nella morte che comprende anche ogni vocabolo<sup>9</sup>.

La visione teologica, elaborata da Tertulliano, intorno alla valorizzazione del corpo o della carne e all'unità di anima e corpo nell'uomo ha generato non poche perplessità interpretative da parte degli studiosi. Secondo la nostra opinione è necessario tenere in debito conto che per Tertulliano è Adamo ad essere stato creato e modellato da Dio alla luce di Cristo e della Chiesa (il Regno futuro o la gloria futura) e non viceversa, vale a dire Cristo e la Chiesa alla luce di Adamo e della sua vicenda, e che, inoltre, nonostante la successiva caduta di Adamo,

8 Cf. P. Siniscalco, *Ricerche sul “De resurrectione” di Tertulliano*, Roma, 1966, 9 ss.

9 Tertullianus, *De resurrectione mortuorum*, 4,2 in *Tertulliano. Opere dottrinali III/2.b. L'anima, La resurrezione della carne, Contro Prassea* (eds. C. Moreschini – P. Podolak), Roma, 2010, 273.

l'originario progetto divino permane inalterato<sup>10</sup>: Dio vede Adamo (e la sua caduta) alla luce di Cristo e della Chiesa (da lui redenta)<sup>11</sup>.

- 10 Per un maggior approfondimento, ci sia consentito di rimandare al nostro studio dove tutto il pensiero di Tertulliano, a riguardo di tale questione capitale, è inserito nel contesto dell'agire divino secondo il *kanōn-skopos*, vale a dire secondo il principio finale quale principio ordinatore iniziale. (Cf. B. Costa, "Il canone e la sua mèta. Note in margine a una nuova proposta di ricerca sulla formazione del Canone del NT", in *Eastern Theological Journal* 4/2 (2018), 274 ss.) La dottrina tertulliana del *kanōn-skopos* la ritroviamo, fatte le debite distinzioni, nello schema dell'*exitus-reditus* di Tommaso d'Aquino, che costituisce l'impianto non soltanto delle sue Somme, ma anche del suo stesso pensiero teologico (cf. I. Biffi in *S. Tommaso d'Aquino. Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, I: *Distinzioni 1-21*, [ed. R. Coggi], Bologna, 2001, 63-64). "Poiché infatti, come si è detto sopra nel proemio, l'intenzione della dottrina sacra riguarda le realtà divine, e ciò che è divino è preso secondo la relazione a Dio, o quale *principio*, o quale *fine*, secondo quanto è scritto: *Io sono l'Alfa e l'Omega*, la considerazione di questa dottrina sarà sulle cose secondo che escono da Dio quale *principio*, e secondo che si riferiscono a Dio quale *fine*. Per cui nella prima parte tratta delle realtà divine secondo l'uscita dal *principio*; nella seconda secondo il ritorno al *fine*". Thomas Aquinas, *Scriptum super libros Sententiarum*, I: *Distinctio 2, divisio textus* (ed. Coggi), 215. Allora, secondo tale schema la creazione esce da Dio-Principio (*kanōn*) e ritorna a Dio Fine (*skopos*) mediante Cristo Gesù nella Chiesa. Cf. *ibid.* III, *Prologus* (ed. Coggi), 11 s.; IV, *Prologus* (ed. Coggi), 11 s. In breve, possiamo dire che secondo il pensiero dell'Angelico dell'*exitus-reditus*, equivalente al tertulliano *kanōn-skopos*, Dio, per eccesso di bontà, ha creato l'uomo, facendolo uscire da sé allo scopo, fin da subito, di ricondurlo a sé, elevandolo e glorificandolo. Cf. anche Thomas Aquinas, *Summa theologiae*, I, q. 94, a. 3, *corpus*; e *loci vari*.
- 11 Sono queste le due linee di pensiero – quella che non tiene conto del peccato d'origine di Adamo e quella che lo mette bene in evidenza – che si alternano o si fondono in Tertulliano. In Ireneo, invece, sembra sia presente soltanto la prima, come ha rilevato A. Sáez Gutiérrez nel suo studio: *Canon y Autoridad en los dos primeros siglos. Estudio histórico-teológico acerca de la relación entre la tradición y los escritos apostólicos*, Studia Ephemeridis Augustinianum 142, 1/2, Roma, 2014, 645 ss.

*La dignità del corpo dell'uomo nella visione teologica di Tertulliano*

In particolare, nel *De resurrectione mortuorum* Tertulliano tesse la sua lode alla dignità della carne dell'uomo, seguendo il piano divino della creazione nel suo sviluppo. La materia, infatti, presa perché diventi carne di Adamo, a differenza di tutta quanta la creazione, è modellata non soltanto dalla *Parola* ma anche dalle *Mani* di Dio. E sono le mani divine che aggiungono valore e dignità a quella materia.

Tutte le cose sono state fatte dal Verbo di Dio, e senza di esso niente è stato fatto, mentre la carne è stata fatta, sì, per mezzo del Verbo di Dio, secondo la regola generale, perché niente esistesse senza il Verbo (ché Dio premise alla sua opera: *Facciamo l'uomo*), ma, in più, è stata fatta dalla mano di Dio, grazie alla sua natura superiore (*e Dio plasmò l'uomo*, dice la Scrittura), perché non fosse posta sullo stesso piano dell'universo. [...] Ché le cose che sono fatte hanno meno valore di colui per il quale sono fatte, se è vero che quelle cose venivano fatte per l'uomo, del quale furono poi rese serve. Logicamente, dunque, in quanto serve dell'uomo, vennero all'esistenza, tutte quante, per mezzo dell'ordine e del comando e del potere di Dio, manifestato unicamente con la voce; al contrario, l'uomo, in quanto signore di esse, fu creato da Dio stesso perché potesse esserne signore, in quanto fatto da Dio stesso<sup>12</sup>.

Poi, Tertulliano incalza e, con una efficace immagine, mostra come Dio si prende cura della sua creatura, modellandola in vista del suo progetto di elevazione nel Figlio, Cristo Gesù. In rapporto a tale piano, che giungerà fino alla glorificazione o divinizzazione dell'uomo, la carne acquista tutto il suo valore e la sua piena dignità.

Pertanto la materia è onorata tutte le volte che subisce l'effetto delle mani di Dio, cioè mentre viene toccata, mentre viene presa, mentre viene trasportata, mentre viene modellata. Immaginati, dunque, Dio tutto occupato e interessato in questo fango, con la mano, con l'intelligenza, con l'attività, con il pensiero, con la sapienza, con la provvidenza, e soprattutto con quell'affetto che gli dettava i lineamenti del corpo: ché qualunque fosse la forma in cui veniva effigiato quel fango, in esso veniva

<sup>12</sup> Tertullianus, *De res.*, 5, 6-8 (eds. C. Moreschini – P. Podolak), 277 ss.

pensato Cristo, il quale sarebbe divenuto carne, ed allora era terra. Così, infatti, aveva già parlato il Padre al Figlio: Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza di noi; e Dio fece l'uomo, evidentemente quello che aveva effigiato, ad immagine di Dio egli lo fece, cioè ad immagine di Cristo. Dio infatti è il Verbo che, posto nell'immagine di Dio, non pensò che fosse sua gelosa proprietà essere uguale a Dio. Pertanto quel fango, sul quale già allora era posta l'immagine di Cristo, che sarebbe stato nella carne, non era soltanto opera di Dio, ma anche pegno di Dio<sup>13</sup>.

Infine, trattando dell'unità del corpo e dell'anima, Tertulliano esplicita l'ultimo grado di sviluppo del piano divino della creazione, la divinizzazione o glorificazione dell'uomo nella sua integrità, con la seguente argomentazione:

Se le cose stanno così, eccoti il fango che si vanta di provenire dalle mani di Dio, e la carne che si vanta ancora di più perché si vanta di provenire dal soffio di Dio, grazie al quale la carne depose la rozzezza del fango e indossò l'ornamento dell'anima. Tu non sei più attento di Dio; tu non inserisci le gemme di Scizia e d'India e i candidi grani del Mar Rosso né in piombo né in bronzo né in ferro e nemmeno in argento, ma in oro sceltissimo e per giunta separato con estrema fatica dalla sua massa di terra; parimenti, tu ti procuri recipienti adatti per i tuoi vini e per i tuoi unguenti più preziosi, e conferisci pari dignità di guaine a spade di perfetta opera di ferro; e, al contrario, Dio avrebbe consegnato a qualche ricettacolo vile l'ombra della sua anima, il soffio del suo spirito, l'opera della sua bocca, e, collocandola in un indegno recipiente, così l'avrebbe, evidentemente, condannata? Ma l'ha collocata o non l'ha, piuttosto, inserita e mescolata alla carne, e con una tale connessione che non si sa se sia l'anima a portare in giro la carne o la carne l'anima, se sia la carne a obbedire all'anima o l'anima alla carne? [...] E così la carne, mentre viene considerata ministra e serva dell'anima, la troviamo essere consorte e coerede dell'anima: se lo è nei beni temporali, perché non lo dovrebbe essere anche nei beni eterni?<sup>14</sup>

<sup>13</sup> *Ibid.* 6, 1 ss. (eds. C. Moreschini – P. Podolak), 279.

<sup>14</sup> *Ibid.* 7, 7 ss. (eds. C. Moreschini – P. Podolak), 283 ss.

*La dignità del corpo dell'uomo nella visione teologica di Tertulliano*

Con una logica stringente e nello stesso tempo chiara e persuasiva Tertulliano abbatte e corregge l'assunto fondamentale del dualismo antropologico proprio degli gnostici, ma anche della cultura e della filosofia greca ed ellenistica, secondo il quale l'uomo è considerato essenzialmente un'anima vivente. Contro tale concezione dell'uomo, infatti, Tertulliano propone un'antropologia cristiana unitaria, fondata, invece, sull'assunto che l'uomo nel tempo della vita terrena non è un corpo né è un'anima, ma è un essere corporeo animato.

In virtù di questo primo ed essenziale guadagno dell'unità del corpo e dell'anima, il Cartaginese con la felice immagine del vincolo sponsale ne esplicita anche le caratteristiche peculiari. Il corpo e l'anima, sebbene siano elementi costitutivi ben distinti, sono legati vicendevolmente da un vincolo di tipo sponsale, formando, come l'uomo e la donna, nel tempo della vita terrena un'unità indissolubile e inseparabile, secondo un ordine determinato (a ciascuno il proprio posto e il proprio compito di servizio sia in relazione all'altro sia nel rispetto dell'altro) e un fine unico (il conseguimento non soltanto dei beni terreni, ma anche della gloria futura, il Regno di Dio).

Così, nel contesto della cultura contemporanea, dove il corpo dell'uomo, falsamente idolatrato, è svuotato della sua reale dignità e dove il suo valore è semplicemente strumentale, la testimonianza di Tertulliano può offrire ai pastori e ai pastoralisti la consapevolezza della validità perenne, e conseguentemente attuale, della dottrina magisteriale che attribuisce al corpo, o alla carne, unito indissolubilmente nel tempo della vita terrena all'anima, la sua piena e massima dignità.